

VITA NOSTRA



1923-2008: gli 85 anni della G.M. di Ivrea Uno stimolo per rinverdirne la storia operosa e trovare in essa nutrimento per camminare oltre

Come anniversario non ricorre forse tra quelli convenzionalmente adusi ad essere celebrati con maggiore rilievo per la pienezza "temporale" del traguardo raggiunto, e tuttavia cade in un periodo fervido di vita sezionale, sullo slancio di un 2007 gratificante per la soddisfacente riuscita di molteplici attività svolte sui monti e dintorni come pure in sede, con momenti di incontro pure di significativa valenza culturale, concluso gioiosamente col manifestare spicchi di "memoria storica" e un mare di affettuosa gratitudine attorno ad una commossa pattuglia di soci ultracinquantennali (i più ancora fieramente partecipi e taluni "in attività di servizio"; si parla di anni continuativi d'iscrizione al sodalizio ovviamente, non d'età anagrafica, malignazzi...).

A siffatto felice gioco di circostanze vanno aggiunte altre ineffabili quanto opportune coincidenze:

* un giovane presidente di sezione propositivo, concreto e operoso, sicuro talento alpinistico neo-classico,

appassionato quanto mai di letteratura alpina e non privo di pazienti risorse psicologico-diplomatiche (nipote d'arte, di stretta origine e osservanza G.M.);
* un consiglio direttivo rinnovato per un buon terzo dall'innesto di forze più giovani, cariche d'entusiasmi e iniziative, da pragmatici organizzatori polivalenti (e almeno un autentico vulcano latente c'è tra loro, trattenuto da calma olimpica e cospicue doti di paziente prodiga disponibilità, speriamo che resista);
* una lieve brezza di nuovi soci a ravvivare piacevolmente le fila dei soliti frequentatori di gite e attività di sede (da meravigliarsi per la reciproca facilità di aggregazione, ancora inesauste doti di cordiale sincera accoglienza in sezione, affinità elettive tra vecchi e nuovi, spirito del gruppo di "Lessolo", del nostro stile G.M. o che altro, ... comunque funziona, con ottime sinergie);
* l'onore e il piacere di ospitare a Ivrea la prossima assemblea dei delegati a fine ottobre, annuale momento fondamentale di incontro fra i rappresentanti di tutte le sezioni (che questa volta saprà coinvolgere pienamente gli eporediesi) e di non casuale intrigante coincidenza con le tematiche del nostro longevo anniversario di fondazione per le analisi, il dibattito e le proposte che ne potranno conseguire;

* ultime in elenco, ma non meno importanti, le sollecitazioni che provengono dal "documento verso i 100 anni di Giovane Montagna", così felicemente provocatorie a interrogarci sul significato e sui modi del nostro far montagna in relazione alla specificità delle nostre stesse origini di ispirazione cattolica (o cristiana che dir si voglia), in cammino alla ricerca, nella riscoperta e nel rilancio di identità e spirito G.M..

Quale miscela più esplosiva ed entusiasmante di quella sopra enunciata, dunque, per non cogliere al volo l'occasione di conferire subito particolare valenza a quest'anno sociale, da vivere alla grande:
- con un calendario gite più ricco, anche alpinisticamente, e magari non solo in senso strettamente letterale ma ancor più, almeno come auspicio e intenzione, nel segno di una montagna "integrale", che non smettiamo di percorrere quando si è scesi da una cima o anche solo da un colle,

Mombarone,
febbraio 1923:
Guido Giva,
monsignor Dionisio
Borra e Iginio
Rochemli.



dunque abito mentale quasi connaturato, e ancora montagna per "tutte le stagioni", tante e varie come quelle dei soci G.M. nella loro identità quotidiana di persone il cui impegno, la cui identità si espandono e riflettono ben oltre questo intervallo gioioso di tempo libero dedicato alla vita associativa (pensiero forse maldestramente estrapolato da una illuminante pagina del fraterno amico Giovanni, in merito all'uomo "integrale" di mariteniena concezione, ravvisabile pure in altra chiave di lettura tra le righe della "Preghiera" G.M. in quell'auspicato inveramento dei doni della montagna nella vita quotidiana);

- con una più ambiziosa attività di sede incentrata in particolare su una serie di incontri a tema (dai trekking in Pakistan-Bolivia-Patagonia-Perù a cura del giovane alpinista Marco Gabbin, alle nostre Alpi più consuete, da pagine di letteratura sul Gran Paradiso, all'uso di G.P.S. e cartografia, senza scordare un approccio medico-sanitario alla montagna); appuntamenti con cadenza quindicinale nei mesi da marzo a giugno e da settembre a dicembre;

- oltre alla redazione di un numero speciale del notiziario sezionale "Rocciaviva", commemorativo del cammino percorso in 85 anni dalla fondazione;

- con altre iniziative più mirate sul territorio, dove non mancheranno l'allestimento di una mostra retrospettiva su iconografia, documenti e materiale d'antan, con adeguato supporto di mezzi multimediali ed alcune conferenze in tema alpino, ivi compresa a buon diritto una sui cammini di fede: dall'indimenticabile condivisa esperienza G.M. del Sentiero del Pellegrino romeo-francigeno a quella personalissima di nostri soci avventuratisi in un percorso anche interiore fino a Santiago de Compostela.

Con tutto quanto sopra in corso, da realizzare a modo nostro s'intende, per quella piccola sezione che siamo, rimane ancor sempre, naturalmente, la parte più impegnativa da svolgere, o forse no (dipende dai punti di vista, da talenti e fragilità personali): approfondire le tematiche su origini e identità, acquisire consapevolezza nel fare memoria, discernere con qualche lievito fra epoche, modi e contesti tanto diversi tra loro, tentare di ritrovare o ridare nuovo senso e vigore, più ampie accezioni a parole apparentemente pur note e sovente abusate quali amicizia, accoglienza, condivisione, bisogno degli altri (già il solo enunciato dell'art. 2 dello statuto fondamentale risuona forte come una

Tromba del Giudizio, come un Vangelo se non fraintendo, e pure quelle bellissime parole dell'Annotazione per una Preghiera costituiscono, praticamente ciascuna a ben sondarle, un monte o un mare di spunti per un più consono progetto di vita quotidiana, anche solo emendata dall'egoismo); e poi ...?

Quand'anche si riuscisse a raggiungere un poco di luce e di consapevolezza in più, e questa sarà certamente cosa possibile, utile e buona (rientra comunque nel labirinto del cammino interiore attraverso cui la vita ci conduce) mi domando senza ipocrisie quanto di questo eventuale grande o minuscolo passo in avanti resti a disposizione per superare quella bazzecola che corre tra le migliori intenzioni e la loro veridica attuazione.

Sempre tante le domande, i dubbi, le incertezze, svariate pure le risposte, nessuna esaustiva, temo.

Forse discreti propositi e programmi ci sono già a sufficienza per guidare all'azione, anche tra umanissime approssimazioni e fragili manchevolezze, e tuttavia: *urget nos amor montium!*

Da un caotico inevitabile naufragio iniziale tra reperti muggianti come marosi, tra antiche foto ritrovate (financo sulle tracce d'un sano agonismo primigenio fine anni '20, quali gare sciistiche intersezionali come la mitica "Coppa Angeloni" o sezionali "Coppa Borra", svoltesi nella circostanza a Gressoney Saint Jean, o sulle orme di soci nel Gruppo del Rosa, anni '30 o poco più), sulla scorta bruciante di suggestioni e nostalgie (e gioie naturalmente) di ricordi affioranti, ravvivati da lettere di antichi soci già andati avanti (tra essi pure un socio fondatore), ecco dunque scarni inappropriati, quanto doverosi cenni sulle origini della sezione.

Dopo la felice esperienza iniziata a Torino nel 1914, in piena adesione alla proposta alpinistica e di spiritualità cattolica lanciata dai dodici padri coscritti fondatori (accomunati dalla passione per la montagna ma non a caso provenienti dalle fila dell'associazione torinese "Il Coraggio Cattolico"), nel primo dopo guerra, tra il '19 e tutti gli anni venti, è un fermento di ... nascite di nuove sezioni, non solo in Piemonte e Valle d'Aosta (in ordine anagrafico: Saluzzo, Susa, Aosta, Chieri, Ivrea, Novarese e poi Valsesiana, Cuneo e Pinerolo) ma persino a ...Napoli e nel 1929, che annata, in quel di Verona! Diverse altre ne seguiranno ancora per tutti gli anni trenta, e di quale caratura (Vicenza nel '35 e ancora Genova addirittura nel '38), in tempi

ormai tutt'altro che favorevoli a qualsiasi associazionismo di matrice cattolica, tanto che già nel '33 la sede di Aosta era stata chiusa d'autorità e nel '38 analoga sorte sarebbe toccata pure a Ivrea, soggetta all'epoca alla stessa Prefettura, essendo compresa nella Provincia di Aosta (sul pregnante connubio tra spiritualità cristiana e alpinismo, e in specie sulle origini della Giovane Montagna vedasi l'illuminante prezioso contributo del professor Marco Cuaz: *Sint rupes virtutis iter*, pubblicato sulla nostra rivista di vita alpina (n. 4, ottobre-dicembre 2005).

In particolare la fondazione della sezione di Ivrea (praticamente secondogenita tra quelle in attività) avviene nel lontano 1923 per iniziativa del compianto monsignor Dionisio Borra, carismatica figura di sacerdote canavesano di cultura eclettica (laureato in lettere, insegnante brillante severo, e pur amabile, in svariate discipline sia umanistiche come scientifiche, presso diversi istituti eporediesi, compreso il Liceo Botta e naturalmente ...in Seminario; cultore di poesia e musica, appassionato alpinista), ricordato con stima e affetto non solo dai canavesani, primo presidente della sezione eporediese fino al 1931, allorché venne chiamato per sempre più impegnativi compiti pastorali prima a reggere la parrocchia della Cattedrale e successivamente, dal 1943 al 1963 vescovo di Fossano, dove pure ha lasciato grata memoria per tante benemerenzze, non ultime nei tempi drammatici del periodo bellico, e dove nel 1960 è stato celebrato con affettuosa partecipazione il giubileo dei suoi

50 anni di ordinazione sacerdotale (tra i suoi collaboratori vicari generali un "certo" reverendo Michele Pellegrino).

Le sorti della sezione, che in quel periodo erano fiorite oltre il centinaio di soci (e prevalentemente giovani) passavano sotto la guida sicura di Igino Richelmi (uno dei soci fondatori), presidente sino al 1937, animatore della vita sezionale dalle origini, coadiuvato nelle attività alpinistiche e negli accantonamenti da Carlo Alberto Billia, Guido Giva, Francesco Fietta, Emilio Riva e Renzo Pessatti, senza tacere i nomi di Ida Pesando e naturalmente del "professor don Borra" tra quelli che egli stesso si compiacerà di ricordare in una significativa lettera commemorativa risalente al 1983 (da novantunenne ancor fresco di ricordi e di etica G.M.), memore altresì di ascensioni sul Rosa, nel gruppo del Bianco, su "Cervino, Grivola, Grande Uia di Ciardoney, traversata del Ciarforon, Tersiva e Rosa dei Banchi", e scusate se vi sembra poco o all'acqua di rose, tanto più in considerazione dell'epoca, della confortevole tecnologia di equipaggiamenti e attrezzature, nonché della irrisorietà dei percorsi d'avvicinamento (non escluse le ... biciclette quali mezzi di trasporto).

Altra preziosità della succitata lettera la soddisfazione personale espressa dallo stesso Richelmi nel riconoscere ancora vivo e vegeto dopo sessant'anni (peraltro come tuttora) il logo della sezione eporediese, tratto pari pari da un suo disegno del Dente del Gigante.

Qui, come per altri spunti, le connessioni ed i voli pindarici si proporrebbero suggestivi, ma basterà rifarsi ad una foto del '34 che proprio sul "Dente" ritrae un socio straordinario della sezione: Emilio Parato (uomo davvero "integrale" nella pienezza del termine), dai molti talenti espressi con serena fiduciosa cristiana operosità: in famiglia, nel lavoro quotidiano, nell'impegno politico e nella collaterale conseguente attività anche di brillante giornalismo, volutamente sottotraccia, forse solo imprestato alla montagna, che invece nell'agosto 1949, sul Bianco (Via della Sentinella Rossa di destra) doveva rapirlo alla vita terrena, assieme ai soci Riva, Oreggia e Lama.

Il ricordo, forzatamente stringato, si propone qui di rimarcare una peculiarità propria di quei pur difficili gloriosi anni di vita sezionale: il retroterra culturale, la formazione, le esperienze prevalenti tra i giovani soci di allora (compresi appunto quanti sopra menzionati) provenivano da quelle fucine che erano gli oratori parrocchiali (basti citare per tutti il mitico San Giuseppe, della



1930: monsignor Dionisio Borra e Angelo Foriero sul Gran Paradiso

Cattedrale), autentiche aggreganti scuole di gioventù tra momenti di svago, sport, cultura (pensiamo anche alle filodrammatiche e recite varie), di solido impianto formativo civile e spirituale, ancora cospicue negli anni '50. Facile pertanto immaginare quale dote si portavano appresso nella vita di sezione molti soci dell'epoca (da Angelo Fornero ai Pesando, dai fratelli Torra a Carlo Marucco, Armando Stratta, Giorgio Cavallo), quanti i valori connaturati, assieme alla contiguità con animatori motivati, con schiere di giovani sacerdoti, di indimenticabili vice parroci (di nuovo, uno per tutti, il nome di quell'impareggiabile don Mario Vesco, anche lui socio G.M., futuro parroco, quasi vitalizio, della Cattedrale, benemerita longeva figura pastorale di sicuro riferimento per generazioni, in pienezza di generoso servizio dagli anni '30 fin quasi alla fine del secolo breve. Riconoscente amico di monsignor Borra, aveva occasione di ospitarlo per breve soggiorno nella "loro" canonica, dopo il ritorno in Canavese dall'Episcopio di Fossano - metà anni '60, e per fortuito evento ne sortiva occasione d'inconsapevole incontro col sottoscritto, ancora estraneo ad attività G.M., pur nota per letture e racconti, ma non insolito alla frequentazione della parrocchia, incontro di suggestiva memoria; mentre un altro piccolo tassello del quadro si sarebbe ricomposto inopinatamente diversi anni dopo, inizio anni 2000 in val Soana, a Ronco, in occasione della nomina a socio onorario della sezione eporediese di don Pierino Balma, altra longeva straordinaria figura di pastore d'anime, legato alle sue montagne e schietto alpinista, attento lettore della "Rivista" G.M. e non solo, col quale si è condiviso un emblematico momento di vita associativa, speziato dall'arguta vivida memoria del reverendo, risalita con festosa ironia e aneddotica ai tempi del ...Seminario Maggiore in quel d'Ivrea, allorché da sprovveduto seminarista, con l'Alpe nel cuore, s'era trovato alle prese con un tale mitico insegnante, quale già era il professor don Borra, severo quanto basta ma affatto convenzionale e non privo di folgorante umorismo, tale il grato ricordo serbatone). La chiusura della sezione di Ivrea nel 1938, sotto la presidenza di Camillo Bianco, giovanissimo segretario essendo un certo Giuseppe Pesando, non era peraltro coincisa con la cessazione di ogni attività, continuata ancora per quanto e come possibile tra i soci, calati notevolmente di numero ma non per questo meno motivati; basta far caso all'ultimo programma ufficiale delle uscite di rilievo alpinistico: la

partecipazione alla Coppa Angeloni (campionato di fondo intersezionale) a "Salice d'Ulzio"; una classica ascensione eporediese a Cima Battaglia (m. 2.298, ovviamente in giornata a partire dal fondovalle, cioè da Quincinetto, m. 2950), Via Nord delle Sengie, Punta di Cian, Gran Paradiso (da Noasca) e il Castore (da Gressoney St. Jean); per finire con una "gita ciclistica sulla dorsale della Quinzeina al santuario di S. Elisabetta" (così testualmente annotato di suo pugno dallo stesso Pesando, allora ventunenne studente in medicina, scrupoloso ancorché stringato segretario, che in barba alla privacy segna pure l'età dei soci rimasti: al netto di quelle di don Borra, canonico della Cattedrale, dell'unico socio vitalizio Beck Peccoz Barone Egon e del socio Iginio Richelmi, la media risulta ben al di sotto dei 25 anni, tanto per dire). Ogni commento pare superfluo.

Tra gli iscritti di quell'ultimo anno figurano Modesto De Paoli e Armando Pelizzari, nomi noti alla cittadinanza, l'ultimo prossimo ad altra fama per le doti di coraggio e la carica ideale profuse durante la Resistenza, da risultare uno dei comandanti partigiani più noti e stimati della zona (sotto il nome di "Alimiro" militò nella VII Divisione Giustizia e Libertà, presto commissario politico della Divisione, infine Comandante della Piazza di Ivrea).

Dopo le drammatiche vicende del periodo bellico, ancora nel '45, su sollecitazione di Emilio Parato, come ricordava lo stesso Pesando, un gruppo di amici (già soci e tutti oratoriani, guarda caso) riorganizzò l'attività della sezione: lo stesso Giuseppe Pesando, quale presidente dal '45 al '48, coadiuvato in particolare da Giorgio Cavallo come vice presidente, da Ugo Torra e Armando Stratta, e fu un successo di adesioni e di gite, con mezzi di trasporto fortunosi (compresi autocarri con rimorchio, muniti di panche) e tanto rinnovato entusiasmo, fino

Primo dopoguerra: la sezione riprende a pieno ritmo l'attività sociale...



a raggiungere il massimo storico di ben 340 iscritti nel 1948.

Nel biennio 1949-50 la carica di presidente di sezione venne ricoperta da Riccardo Marchesa, ma a seguito della sua prematura scomparsa la presidenza tornò ad essere affidata alle salde mani del nostro indimenticabile Giuseppe Pesando, che dovette conservarla fino al 1976 prima di ottenere un avvicendamento, mentre sin dal 1974 era stato chiamato alla guida dell'associazione quale presidente centrale, servizio nel quale troverà di che prodigarsi nel suo stile schivo e concreto, impastato di ottimismo e pazienza bonaria e tenace, fino al novembre del 1995 (anche forzando la sua riluttanza almeno per l'ultimo biennio). Ha lasciato, come in particolare nella vita della sezione, un ricordo di operosità esemplare e trascinate (in ogni contesto, e straordinario nello specifico sezionele in merito al riattamento, e non solo, del bivacco Carpano avvenuto nel 1966, restituito alla G.M. dal Caai, come lo stesso Pesando spiega ai soci invitandoli, ad opera ultimata, a "salire lassù per rimirare il lavoro fatto da pochi volonterosi soci, godere della vista della nostra proprietà incastonata in una cerchia di monti meravigliosi ed invocare da Dio la benedizione sulla costruzione e su quanti vi accederanno", così da lettera circolante provvedidamente riaffiorata da colpevole caos); ricordo, infine, di sobrie parole incisive. Pare il caso di riproporne alcune, risalenti ad un suo scritto del 1960, riassuntive in modo apparentemente semplice e riduttivo del suo ideale alpinistico G.M., dettato da "amore per la montagna, per il suo ambiente, per i suoi abitanti, per gli amici che con noi salgono le cime e per il Creatore di tutte le bellezze".

Accanto alla carismatica personalità di Pesando che tanta storica parte ha avuto nella vita di sezione, è doveroso ricordare il nostro cappellano don Giovanni Ferrero,

Don Giovanni Ferrero, cara figura di socio, ripreso nel corso di una Messa celebrata nella cattedrale dei monti...



altra cara figura di sacerdote-amico-alpinista (da tempo salito a camminare su Monti più elevati), per molti anni partecipe alle attività di sezione, col suo entusiasmo burbero-buono e ospitale al tempo stesso, presente sia in sede come in gita e sulle vette, a celebrare l'Eucarestia in quel tempo ineguagliabile di orizzonti, di naturali silenzi, di variegata bellezza negli aspetti più maestosi o minimi, di suggestione contemplativa che è la montagna, faticosa fonte inesauribile di quasi inesprimibili emozioni, di appagamento e soddisfazioni, di ristoro del corpo e dell'anima, non disgiunta talvolta da occasioni di sano legittimo orgoglio per quanto si sia riusciti a compiervi.

Il termine, volutamente provocatorio, non va inteso ovviamente nell'accezione di "peccato capitale" (nemmeno tra le suggestioni metaforiche d'un intrigante racconto breve di buzzatiana memoria), ma piuttosto quale giustificabilissimo umano compiacimento per un obiettivo raggiunto. E qui nella ricerca identitaria, nella prospettiva del nostro incerto cammino, ecco pronto a soccorrerci quel prezioso scrigno di notizie, di documenti e contributi che ci è stato tramandato con la "Rivista di Vita Alpina", grazie alle attente cure di tutti i direttori che vi si sono dedicati, approfondendoci l'anima, ed alla buona volontà di quanti, soci e non, hanno dato il loro apporto. Invero straordinaria e vasta la messe di significative informazioni che se ne può trarre, basta riuscire ad essere lettori curiosi e inappagati, senza riluttanze. Quale patrimonio culturale, quante scoperte possibili e suggerimenti per rispondere a inesausti interrogativi che ci tormentano (a partire, se si vuole, dalle relazioni su due conferenze sull'alpinismo, strettamente coeve, entrambe risalenti al 1924, tenute rispettivamente l'una a Torino, nientemeno che dall'Abbé Henry, parroco di Valpelline, direttore della "Flore Valdotaïne", fiero montanaro-alpinista innamorato delle sue Alpi, e l'altra a Ivrea dal professor don Dionisio Borra, fondatore e primo presidente della sezione, sopra menzionato. Belle lezioni, evinte dal contesto dei tempi, ferma restando una curiosa estemporanea esternazione sfuggita all'Abbé, pure raffigurato con tanto di pipa, quale pistolotto finale un pochino "scorretto" ad elogio ... del tabagismo, o almeno dell'ineguagliabile primato del sigaro toscano! Ante litteram, nel merito non avrebbe potuto esprimersi meglio d'un certo personaggio, più contemporaneo nostro, quale Mario Soldati).

Il resto della storia è cronaca recente e nota ed esime dall'essere richiamata nel contesto suesposto.

Una conclusione fervente e sufficientemente consona pare quella di continuare fiduciosi il cammino su monti e dintorni, per quanto e più possibile, ciascuno a suo modo, cercando di amalgamare le tante nostre diversità, che nello spirito di far assieme montagna nel segno G.M. rappresentano una ricchezza cospicua di proposte e di valori, quali con accenti più marcatamente spirituali, tal'altri più laici (pensiamo, come metafora forse azzardata, ai multiformi diversissimi aspetti che la varietà delle bellezze del creato può assumere, non tutti universalmente apprezzati mi pare), e comunque nel reciproco rispetto verso forme soggettive di modi di sentire ed agire che attingono non poco alla misterica interiorità dell'animo e della personalità di ciascuno.

Del resto in questi tempi difficili di crisi di valori e di civiltà (nello specifico dell'associazionismo), e dunque per dirla con menti e cuori più illuminati da fede e discernimento dei segni, in tempi di positiva pressante urgenza e proposta di crescita, qualche apprezzabile fondamentale comune lo possediamo, una bussola orientativa pure, nella consapevolezza da tempo acquisita e condivisa, suppongo, che non esista "un alpinismo cattolico", che non siamo una associazione cattolica dedita anche alla pratica della montagna, bensì una associazione alpinistica non confessionale che si ispira (o cerca di ispirarsi) ai principi cristiani.

Ne dovrebbe conseguire sufficiente spazio di manovra, senza cadere in posizioni estreme di radicalismo ortodosso o di tiepidità laicista né pseudoereticali, per tentare con qualche profitto di raddrizzare se del caso e poi "mantenere in equilibrio il giglio e il fango", affabulatoria metafora esistenziale di quell'immaginario poeta e non solo che fu Federico Garcia Lorca; nel caso nostro contemperare in armonia (senza prevaricazioni dell'una sull'altra) l'indubbia componente spirituale del sodalizio e la sua fondamentale componente alpinistica (quest'ultima intesa nella sua accezione più ampia, dal prioritario asettico aspetto dell'indispensabile bagaglio di conoscenze tecniche, a quello più vario di taglio etico e via disquisendo, con orizzonti e magari confronti aperti su altre realtà che dell'alpinismo da tempo fanno pratica). Buon cammino a tutti e un cordialissimo arrivederci a Ivrea per l'assemblea dei delegati.

Paolo Fietta

Rivista e sito internet sono le nostre vetrine sul mondo

Accade spesso che coloro che si associano a un gruppo, a un sodalizio, giungano ad esso grazie a conoscenze, amicizie, contatti occasionali oppure grazie a messaggi pubblicitari.

Nel caso nostro è il contatto personale che molto spesso porta nuovi amici a frequentarci e poi a entrare nell'associazione.

Non ci pare che la pubblicità, intesa in stretto senso tecnico, sia un mezzo da noi utilizzato per questo scopo. Almeno fino ad oggi.

Ma allora, che percezione ha il mondo esterno della nostra Giovane Montagna?

Dove il pubblico trova notizie su di noi?

La risposta è semplice: su quanto di scritto viene pubblicato e divulgato nelle più svariate forme.


Fino a "ieri" la nostra storia era affidata alla *Rivista di Vita Alpina!*: eh, sì... proprio la nostra storia, perché sulla Rivista - accanto ai numerosi articoli di cultura, di informazione sugli avvenimenti del mondo montano (e non solo) - appare da sempre una corposa traccia delle attività svolte dalle singole sezioni e dal sodalizio nazionale. Certamente non è tutto qui: per una "inventariazione" completa della nostra storia si dovrebbero aggiungere gli archivi sezionali, la corrispondenza, le pubblicazioni specifiche... .

Oggi, grazie all'avvento dell'informatizzazione delle comunicazioni, grande importanza riveste anche il nuovo strumento dei "siti internet", il nostro compreso.

Strumenti potenti, immediati, di facile lettura, di enorme diffusione... anche se qualcuno aggiunge che sono "volatili", e forse non con tutti i torti. La visione di un sito è passeggera, spesso unica per l'utente: si cerca qualcosa, lo si legge, lo si copia, lo si stampa, poi si chiude... raramente ci si torna. A meno che esso non desti particolare attrazione e interesse, allora lo si salva tra i "preferiti" e di tanto in tanto lo si rivisita oppure lo si utilizza per scambi (*intranet*), consultazioni, aggiornamenti...

La carta stampata invece resta di più, salvo quella che se ne va nel cestino: una rivista si legge, un po' alla volta, si mette da parte, la si riprende... anche dopo anni, diventa un potenziale archivio.

Non è il caso di fare confronti. Sono due strumenti che in pratica convivono - e sarà così per molto tempo - e che si integrano. Nel migliore dei casi dovrebbero essere complementari, "collegati". Con svariate modalità.

Nel nostro caso è fresca la novità che vede la rivista, suddivisa articolo per articolo, comprese le rubriche, pubblicata sul sito internet www.giovanemontagna.org: nella *home page* appare la copertina dell'ultimo numero con un riassunto dei contenuti e, *cliccando* su di essa, si entra nella pagina vera e propria della rivista dove vi è l'elenco completo di tutti gli articoli e rubriche con, a fianco, il simbolo  che indica la possibilità di aprire l'articolo stesso, di leggerlo, di stamparlo, di copiarlo. Una possibilità in più, rapida e immediata, che non subisce gli inspiegabili ritardi postali: la *Rivista-on-line* è lì a disposizione di... tutto il mondo!

Ma non è tutto: opportuni accorgimenti tecnici fanno sì che molte delle parole contenute nei titoli, sottotitoli, nei testi, siano "lette" dai motori di ricerca e quindi possano "attirare" i *cybernauti* che stanno cercando argomenti contenenti quelle parole. Ad esempio, se ci si mette su internet a cercare "Anderl Heckmair" nella lista che sarà proposta dal motore di ricerca ci sarà sicuramente anche il link al nostro sito, sulla pagina contenente quel nome. Mica male, no?

Pensate alla potenzialità di diffusione *in e out* di questo strumento!

Ma c'è ancora un aspetto importante, forse il meno evidente e immediato ma sicuramente di grande valenza informativa: è la creazione di un archivio!

Da "oggi" in avanti - e forse anche a ritroso, perché si sta valutando la possibilità (e i costi) di immagazzinare quante più annate possibili della testata (ad oggi sono on-line le annate 2005, 2006 e 2007), *La Giovane Montagna* viene archiviata su un server in modo indelebile e permanente, ma soprattutto facile da consultare. La prospettiva è di avere tra non molto tutta la nostra storia in archivio, leggibile con *un click*. Non è poco, anzi è da valutare come un traguardo di cui Giovane Montagna dovrà andare orgogliosa.

Non c'è futuro se non c'è passione per la propria storia e non se ne fa memoria, per tutte le vie possibili, senza trascurare quelle moderne.

Andrea Carta

La squadra ligure si aggiudica pure il Trofeo delle sezioni Il Rally G.M. è ritornato sulle nevi della Comba Flassin per la sua 37.ma edizione. Vince Genova 1, in smagliante forma.

Sul fine settimana del 5 e 6 aprile s'è svolto il 37° Rally sci-alpinistico Giovane Montagna, organizzato dalla sezione di Torino. Teatro di gara è stata la Comba Flassin, una diramazione laterale della Valle del Gran San Bernardo, zona molto conosciuta e frequentata dagli sciatori alpinisti.

Come sempre accade, le due giornate del Rally sono state precedute da un lungo periodo di preparazione, con attività via via più intense e frenetiche man mano che trascorrevano il tempo e aprile si avvicinava: scegliere la località, cercare gli sponsor, curare la logistica, tenere i contatti, trovare gli addetti ai controlli, fare i sopralluoghi, preparare il materiale e, alla fine, trovare anche i concorrenti in rappresentanza della sezione organizzatrice. In quel periodo, qualcuno ha iniziato a porsi un dubbio amletico. "Si fa più fatica a fare i controlli o la gara?". La domanda è di quelle che non possono avere una risposta sicura e definitiva ma si presta perfettamente alla manipolazione degli indecisi: uno dei modi per mettere insieme una squadra è convincere qualcuno che in realtà la parte rilassante di tutta la faccenda è proprio la gara. D'altra parte, è solo questione di punti di vista.

Arriviamo così al sabato fatidico: il tempo è splendido, con cielo blu e sole caldo. Il lavoro di tracciatura del percorso richiede tutto il giorno: centinaia e centinaia di bandierine rosse da trasportare e piantare in salita e discesa, già con il pensiero di doverle recuperare il giorno dopo. Il sole sta quasi per sparire quando, finalmente, i tracciatori finiscono di calpestare a puntino l'ultima piazzola ARVA.

Nel frattempo, sotto lo stesso sole, iniziano ad arrivare concorrenti e accompagnatori, accolti da altri soci volontari nella splendida residenza di Château Verdun, antica Casa Ospitaliera dei Canonici del Gran S. Bernardo, oggi completamente restaurata e molto accogliente. A beneficio di chi ancora non ci crede: non si può dire che fin qui i concorrenti si siano stancati molto (salvo quelli che sono stati anche arruolati tra i tracciatori!).

Nel tardo pomeriggio, nella chiesa di Saint-Oyen, avviene il primo vero momento di ritrovo sociale, con la Santa Messa officiata

dal parroco del paese ed animata dal coro della sezione di Torino.

Il dopocena è dedicato alle formalità pre-gara: insediamento della giuria, estrazione dei pettorali, descrizione del percorso, comunicazioni del direttore di gara. Le squadre iscritte sono dodici, delle quali quattro fuori classifica in quanto composte da due soli elementi oppure da soci iscritti da meno di un anno. Tra le cinque sezioni in gara, Genova fa senz'altro la parte del leone, con tre squadre in classifica e altrettante fuori classifica. Le sezioni orientali sono rappresentate dalla squadra di Verona, le altre sezioni in gara sono Ivrea, Moncalieri e, naturalmente, Torino, mentre la sezione di Cuneo è presente ma non gareggia. Per le quote rosa concorrono varie squadre miste ma una sola squadra è interamente femminile, quella di Torino.

Domenica mattina, le sveglie sono differenziate a seconda del ruolo. I "controlli alti" partono con il buio, mentre i "controlli bassi" e i concorrenti possono prendersela un po' più comoda (altra prova: si fa meno fatica a gareggiare!). Il tempo è cambiato e la nebbia avvolge la parte alta del vallone.

Le previsioni meteo avevano annunciato una spolverata di neve nella notte: in realtà la neve nella notte non è caduta ma inizia a scendere esattamente cinque minuti prima della partenza della prima squadra: quando si dice la puntualità! Anche noi però siamo puntuali: tutto è pronto, i cronometristi danno il via, si parte!

La prima prova è quella di ricerca ARVA. Qui, dove non contano tanto il fiato o le gambe, è da segnalare l'ottima prova della squadra femminile, che ottiene il terzo miglior tempo piazzandosi a un pugno di secondi da Verona, che vince la prova, e dall'altra squadra di Torino. Dopo aver arato per bene le piazzole di ricerca, le squadre iniziano il percorso di salita, che risale con pendenze dolci tutta la Comba Flassin fino all'Alpe Flassin superiore. Per chi ha velleità maggiori ci sono i tre facoltativi canonici, più ripidi del percorso obbligatorio. Come sempre, c'è chi interpreta la gara con molto

agonismo e chi sale serenamente con passo normale da gita, magari fermandosi anche a fare due parole con qualcuno. Appena fuori dal bosco iniziano a sollevarsi forti raffiche di vento. Il freddo si fa sentire, soprattutto per chi deve stare fermo ad aspettare il passaggio dei concorrenti (altra conferma...). La discesa è breve e veloce e, dopo poco più di due ore, le prime squadre iniziano ad arrivare al traguardo, dove nel frattempo si è radunato il pubblico. Rimane l'ultima prova, la discesa in barella. Tra barelle d'antan e istruzioni di montaggio affidate ormai solo più alla memoria popolare, ci si attarda parecchio nei preparativi. Quando finalmente la prova ha inizio, il "canotto" di Torino naviga spedito tra le porte e vince.

L'ultima fatica è per la giuria, che deve stilare la classifica, mentre tutti gli altri iniziano già a sciamare allegramente verso il ristorante.

Al pranzo, abbondante e curato, più da banchetto di nozze che da dopo gita, segue la premiazione. La classifica a squadre è dominata da Genova 1, l'unica ad aver completato il percorso obbligatorio più tutti i facoltativi in un tempo ampiamente inferiore a quello massimo. Seguono Torino 1 e Moncalieri 1. Genova si aggiudica anche il trofeo della classifica per sezioni. Ci sono premi per tutti i concorrenti e le prime tre squadre classificate hanno anche l'onore di essere premiate dal sindaco di Saint-Oyen, intervenuto per portare il saluto del Comune. I saluti e i ringraziamenti del presidente centrale e del presidente della sezione di Torino chiudono la giornata e così cala il sipario anche su questo 37° Rally.

Prima di chiudere, vogliamo ringraziare ancora una volta i concorrenti, gli accompagnatori, i soci che hanno curato l'accoglienza e i controlli, il Corpo Forestale dello Stato, il comune di Saint-Oyen, la Croce Rossa Italiana, gli sponsor... insomma tutti quelli che, in un modo o nell'altro, hanno vissuto insieme a noi questa bella avventura.

Mariateresa Bolla



Da sx: Genova in festa per il Trofeo conseguito e la squadra di Torino, seconda classificata.

Ecco la classifica generale del XXXVII Rally scialpinistico Giovane Montagna

1) Genova 1:	2h e 11',	punti 254;
2) Torino 1:	2h e 29',	punti 225;
3) Moncalieri:	2h e 27',	punti 215;
4) Ivrea 1:	2h e 19',	punti 203;
5) Genova 5*:	2h e 08',	punti 200;
6) Verona:	2h e 17',	punti 200;
7) Genova 3:	2h e 41',	punti 188;
8) Ivrea 2*:	2h e 39',	punti 178;
9) Torino 2:	3h e 03',	punti 166;
10) Genova 4*:	3h e 04',	punti 155;
11) Genova 6*:	3h e 110',	punti 132.

* Fuori competizione

Ed ecco, ad ulteriore memoria storica un supplemento di cronaca sul Rally

“Da dove cominciare?” Poiché da qualche minuto mi ripeto questa domanda, cari amici in lettura, senza trovare alcuna risposta, proverò a farvi una cronaca, com'è nelle peggiori tradizioni letterarie, di quanto vidi e udii a Saint Oyen nella Valle del Gran San Bernardo nelle giornate del 5 e 6 aprile 2008 in cui ebbe luogo il 37° rally scialpinistico della Giovane Montagna.

“Sono e mi chiamo ...nato a ... facente parte della squadra di”. All'interno del refettorio del Chateau-Verdun, via via che giungono, i vari partecipanti sono invitati a declinare le proprie generalità da gentili quanto inflessibili fanciulle che non lasciano nulla al caso e che fanno capire che la gestione sarà torinese e cioè ispirata a quel inflessibile rigore sabauda che tanto timore incute a chi lo incontra.

“Allora la S. Messa è alle 17,30, poi a tavola alle 19,00, poi ci vediamo tutti alle 20,30 nello scantinato per parlare del percorso, per il sorteggio dell'ordine di partenza, per le comunicazioni del Direttore di Gara e per tutti i dettagli. La gara inizia alle 7,00 e quindi la sveglia è alle 5,00 e la colazione alle 6,00: guai a sgarrare!”. Mentre lasciamo il

Presidente Cardellino che ricorda gli inderogabili orari ai quali attenersi, approfittiamo di questa atmosfera di festa, per descrivere l'ambiente circostante. I presenti sono circa 80, le squadre in gara 8 ad esse si aggiungono 3 squadre fuori gara composte da iscritti al corso di scialpinismo di Genova ed una squadra formata da due indomiti eporediesi che, dopo inutile ricerca

del terzo uomo, si rassegnano a partecipare anch'essi come fuori gara.

“Beh lo sapete chi era Piergiorgio Frassati, lo sapete ...ebbene era un iscritto alla Giovane Montagna. Anche lui partecipava al rally che questa Associazione organizzava già tanti anni fa!” Questa frase, carica di significato, la pronuncia l'esuberante parroco della Chiesa di Saint Oyen prima di dare inizio alla funzione prefestiva. Egli ha intorno a sé un imprecisato numero di cantori facenti parte della celeberrima corale della Sezione di Torino; fra le frasi ad effetto del sacerdote, le note che sgorgano limpide dalle ugole dei cantori ed i saluti del Presidente Centrale, tutti tornano al Chateau Verdun per la cena, nella consapevolezza di far parte di un'unica grande famiglia.

A questo punto lasciamo i protagonisti a mangiare e scambiarsi opinioni tecniche, mentre sarà bene che tutti voi, cari amici, vi spostiate all'interno di un isolato *camper* all'interno del quale risiedono, precariamente accampati, cinque personaggi in cerca d'autore. Il primo, forte della sua qualifica di professore di educazione fisica, si è auto-proclamato preparatore atletico, il secondo, accampando doti di psicoterapeuta, è lì per fornire la necessaria carica di ottimismo e gli altri tre se non l'avete capito sono i componenti di una squadra che ambisce follemente alla vittoria dopo essersela vista sfilare di mano l'ultima volta per la penalità di un ARVA lasciato spento.

Ci sono quindi gli eroi, ma ci sono anche le eroine. Le nostre “lei” sono quattro. Le prime tre sono le componenti dell'unica squadra femminile in concorso e la quarta è una simpatica ragazza bionda dal fiero cipiglio. Dicendovi che si chiama Maria Teresa, non pensiamo di portare un contributo fondamentale allo sviluppo della trama; dicendovi che si tratta del Direttore (*pardon* della Direttrice) di gara e che vuole dimostrare quale grande errore sia stato non aver mai affidato la conduzione di un rally ad una donna, crediamo, invece, di aver detto qualcosa di ben più rilevante.

“Il termine Direttrice, mi fa pensare di essere tornata a scuola!” Con questa perentoria frase la Direttrice si presenta al pubblico e, come per incanto, i presenti si zittiscono e non perdono neppure una sillaba sulle caratteristiche tecniche del percorso e sulle regole alle quali attenersi. L'ordine di partenza viene fissato e sul resto della serata, cari lettori, preferiamo stendere un velo di pietoso silenzio, perché altrimenti dovremmo necessariamente riferirvi che non tutti avevano il materiale regolamentare e che volarono metaforiche bacchettate di rigore sabauda per correggere l'approccio, intriso

di fatalismo partenopeo, con il quale si erano presentati gli incolpevoli allievi del corso di scialpinismo di Genova ed i ben più colpevoli loro istruttori.

È una fredda mattinata. Né bella né brutta: nuvolosa. Sul piazzale antistante il campo si addensano frotte di scialpinisti, con il loro bravo pettorale. Tutto è a posto e gli orari sono rispettati.

Coraggio, allora. Pronti, partenza e via.

Nell'impossibilità di inseguire i partecipanti, ci limiteremo ad immaginare le poche parole che alcuni di essi si saranno scambiati nella folle corsa verso la cima e nella ancor più rapida discesa verso l'arrivo. *"Non ci siamo, non ci siamo, non ci siamo"* - *"In questo momento ho un attimo di defaillance. Non riesco neppure a ricordarmi come mi chiamo."* - *"Ma perché vuoi andare così veloce, godiamoci la salita"* - *"Forza, leva quelle pelli e prepara la corda per la discesa in cordata"* - *"Non mi piace la prova della barella, che brutto finale"*.

A questo punto, cari amici in lettura, avrete capito che la discesa in barella è stata il punto forte della manifestazione. Si è trattato di una cerimonia non priva di sadismo: la barella dei veronesi si ribalta in corso d'opera, quella degli eporediesi viene bloccata dalla Direttrice prima che qualcuno si faccia male, quelle dei genovesi e dei moncarielesi appaiono trabicolli sgangherati sui quali neppure fareste sedere il vostro peggior nemico. In questo desolante contesto, si salva solo la barella torinese che ricorda da vicino un canotto gonfiabile che ha presumibilmente vissuto al mare tempi decisamente migliori.

Nel frattempo per molti dei partecipanti la vita ricomincia, rinfrancati dal buon tè offerto con generosità dagli accompagnatori torinesi. Intanto che la giuria inizia la sua riunione ed i concorrenti più competitivi invocano l'eliminazione della prova con la barella perché troppo penalizzante, ci spostiamo a tavola e restiamo in attesa del verdetto.

Il successo arride a Genova che fa da asso pigliatutto e soprattutto bacia i tre del camper che giungono primi con abissale distacco sui secondi. Ma ci sono premi per tutti, perché al rally vincono tutti e per primi coloro che lo organizzano, che fanno il tifo e che creano il contesto giusto.

Ebbene sì, cari amici in lettura, nel congedarmi da voi posso solo dirvi soltanto questo: sono loro i veri eroi e le vere eroine perché creano l'atmosfera, e l'atmosfera del rally vale ben più di una effimera vittoria.

È il vero bello di questa gloriosa manifestazione, e guai a chi ce lo toglie!

Anonimo genovese

L'ha organizzata la sezione di Genova il 24 febbraio Nel Finalese l'appuntamento per la Benedizione alpinistica occidentale

Vi sono momenti in cui realtà e idealità si incontrano e, fondendosi fra loro, simboleggiano, allo stesso tempo, un punto di arrivo e di partenza di un più ampio percorso. Pienamente consapevole che per il nostro sodalizio quest'incontro ideale si concreta in occasione della Benedizione alpinistica, la sezione di Genova, che s'era assunta l'organizzazione dell'appuntamento rivolto alle sezioni occidentali, ha impostato il programma in modo tale da facilitare l'incontro fra le varie "anime" che compongono la Giovane Montagna. Per questo motivo si è pensato agli alpinisti "duri e puri", agli amanti delle escursioni ed alle famiglie con bimbi a seguito e la scelta, dato il periodo invernale, non poteva che cadere sul Finalese che offre vie di arrampicata di tutti i tipi, sentieri panoramici di varia difficoltà adatti sia ai grandi che ai più piccoli.

La cronaca della "realtà" narra così che domenica 24 febbraio si sono incontrati a Finalborgo amici provenienti da tutte le sezioni dell'ovest oltre ad una robusta presenza di consoci di Milano e ad un drappello romano per compiere un'escursione di tutto rispetto. Ma narra anche di arrampicate su monotiri di Rocca di Perti da parte di genovesi e milanesi che, fra loro, avevano già fatto bisboccia al sabato cimentandosi su vie di più tiri (Via del Vecchio e Via Simonetta), di giovani coppie con bimbi al seguito a giocare sui prati e narra di focaccia e farina, rigorosamente accompagnate da un buon vino, gustate su una terrazza con incantevole vista sull'abitato di Finalborgo.

Il racconto della "idealità" prende le mosse dal bel prato di Pian Marino incastonato fra pareti di roccia sul quale sono sbucati gli escursionisti e parla di uomini e donne che parlano, guardano i bambini giocare e,



Gli ultimi accordi di chitarra prima della celebrazione eucaristica

soprattutto, tutti assieme recitano la nostra preghiera dopo i saluti di Guido Papini a nome della sezione ospitante, del presidente centrale Luciano Caprile e del presidente onorario Piero Lanza. E parla pure del successivo ritrovo con gli arrampicatori presso la Chiesa di San Eusebio a Perti, all'interno della quale padre Luigi Nuovo ha celebrato la Santa Messa ed ha impartito la Benedizione ai circa 150 presenti, nonché agli attrezzi portati per l'occasione. Cronaca e racconto si fondono e lasciano spazio a riflessioni sulla pagina di Vangelo che quella domenica era dedicata alla conversazione fra Gesù e la Samaritana. Una conversazione che ha per tema l'"acqua viva" alla quale può attingersi a seguito dell'incontro con il Signore: quella sorgente di "acqua viva" che, per parte nostra, cerchiamo di raggiungere, consapevoli che tante sono le vie che portano al Signore e che una di esse passa per le Montagne.

Stefano Vezzoso

Domenica 4 maggio

La Val Rosandra ha richiamato le sezioni orientali per la Benedizione alpinistica

Se tu vieni, per esempio, alle quattro del pomeriggio – disse la volpe – alle tre comincerò ad essere felice.

Più il tempo passerà, più io mi sentirò felice

...

Ma se tu vieni ad un'ora qualsiasi, non saprò mai a che ora prepararmi ... Sono necessari i riti.

(A. de Saint-Exupery *Il piccolo principe*, cap. XXI)

La volpe dimostra di aver capito che il rito, contrariamente a quanto vorrebbe un trito luogo comune, non è stanca ripetitività, ma è ciò che dà significato al tempo, che, altrimenti, rischierebbe di consumarsi in un tutto indistinto nel quale ogni istante si confonde con ogni altro.

La liturgia è il momento più alto dell'esperienza rituale, l'eterno entra nel tempo della storia, lo sottrae all'oblio e lo attrae a sé.

Nello specifico ambito della Giovane Montagna la gita di apertura con la benedizione alpinistica è un rito che rappresenta, nell'articolazione dei suoi vari momenti, gli elementi essenziali della vita dell'associazione. Si vive la passione per la montagna, si condivide in amicizia la stessa

mensa, si celebra l'Eucaristia. Si fa, in altre parole, sintesi di ciò che ogni socio vive in comunanza di ideali con tutti i membri della Giovane Montagna.

È questo lo spirito con cui chi è convenuto in Val Rosandra il 4 maggio, pur con accentuazioni e sensibilità diverse, ha vissuto questo importante appuntamento annuale.

La rappresentanza più nutrita era quella della sezione di Venezia, che quest'anno aveva l'incarico dell'organizzazione della gita di apertura, alla quale è stata associata un'uscita del corso di introduzione all'alpinismo, a sottolineare che anche questa attività, per forza di cose per pochi, ha significato se vissuta in una dimensione associativa. Erano poi presenti soci delle altre sezioni orientali, Mestre, Padova, Vicenza, Verona. Importante anche la partecipazione di una quindicina di soci di Modena. Preziosa la collaborazione della Società alpina delle Giulie, storica sezione del C.A.I. di Trieste.

La val Rosandra si trova nell'immediato entroterra della città, ad una quota bassa, il fondovalle si trova infatti ad una altitudine di circa 200 metri, sul confine con la Slovenia. Eppure è sulle pareti di questa valle che hanno mosso i primi passi alcuni leggendari alpinisti del '900, primo fra tutti Emilio Comici. Ci si ritrova tutti a Bagnoli Superiore, l'ultimo centro abitato prima di addentrarsi nella valle vera e propria. Dapprima si cammina avvolti da una fitta vegetazione, che man mano dirada, mentre la pendenza si accentua e si affronta il breve, ma ripido strappo che porta alla chiesetta di S. Maria in Siaris, dove nel piccolo spazio antistante si vive il primo e più importante momento di condivisione tra tutti i partecipanti, la celebrazione dell'Eucaristia, presieduta da don Paolo Bellio della sezione di Venezia. Il Vangelo narra dei discepoli che, recatisi in Galilea, salgono sul monte che era stato loro indicato da Gesù. Questo offre a don Paolo la possibilità di passare in rassegna il significato che il tema della montagna acquisisce nelle Scritture, luogo



simbolicamente privilegiato del manifestarsi di Dio agli uomini, e di osservare che, se la montagna ci insegna anche il senso del limite a cui inevitabilmente ci si deve arrendere, la fede che ognuno porta nel cuore ci libera però di qualsiasi limite, rendendoci partecipi della morte e della resurrezione di Cristo.

Dopo la tradizionale benedizione e la conclusione della Messa, si prosegue il cammino, nuovamente per una breve ma ripida salita, fino al cippo Comici, eretto in ricordo del grande alpinista, mentre alcuni ridiscendono verso il fondo della valle per raggiungere il piccolissimo centro di Bottazzo.

Dopo la discesa dal cippo si attraversa la zona boscosa della Sella del Carso, poi, scendendo, ci si ricongiunge tutti a Bottazzo. Brevissima sosta e quindi altra veloce salita fino a toccare il tracciato della vecchia ferrovia, ora pista ciclabile, che percorre la valle sul versante opposto rispetto a quello della chiesetta.

Poco dopo si raggiunge il casello *Gabrio Modugno*, divenuto bivacco gestito dalla Società Alpina delle Giulie. Qui, alcuni soci di Venezia, già nella giornata precedente, avevano preparato il pranzo per tutti i partecipanti. Si celebra quindi l'altro importante momento della giornata, un momento simbolico che suggella tutte le manifestazioni di amicizia, la convivialità che consente di conversare in tranquillità, rivedere vecchi amici, parlare di attività trascorse, progettarne di nuove...

Il tempo però stringe, giunge l'ora di incamminarsi, si transita presso quello che si indovina essere il luogo dove sorgeva il castello medievale di Moccò, e, dopo una breve deviazione per ammirare il panorama dal belvedere presso Moccò, si raggiunge di nuovo Bagnoli per risalire in pullman. Dopo i saluti tra i soci delle varie sezioni e i ringraziamenti alla rappresentanza della Società Alpina delle Giulie, la sezione di Venezia risale in pullman, altri in macchina per rientrare a casa.

Il bilancio è senz'altro positivo, il tempo clemente e il clima quasi estivo, ottima l'organizzazione, i tempi rispettati senza affanno.

Si tratta di una di quelle giornate che consentono di vivere in modo particolarmente pregnante ciò che costituisce l'identità dell'associazione, ci si incontra in amicizia, si cammina sui monti, si celebra, nell'Eucaristia, l'ispirazione cristiana della Giovane Montagna.

Germano Basaldella

Notizie dalle Sezioni

Vicenza

A gennaio ha inizio, alla grande, l'attività invernale. Basta venire con noi e ogni inclinazione è incoraggiata e aiutata a realizzarsi: escursionismo con e senza ciaspe, scialpinismo e sci nordico avranno da noi la debita attenzione.

Così, il *13 gennaio*, una gita sulle colline che sovrastano il lago di Fimon ha assecondato e soddisfatto gli escursionisti mentre i cultori dello sci nordico si sono realizzati partecipando al Campionato italiano cittadini Master a Passo Coe. Bisogna anche dire che lo sci nordico aveva incominciato il *6 gennaio* la sua attività, partecipando alla Befanalauf sulle piste di Lavarone.

Costa d'Agra, il *20 gennaio*, è stata la meta della prima uscita dopo il corso ciaspe, con ben 8 neofiti. La Millegrobbe, gara di fondo di tre giorni (*18-19-20 gennaio*) sulle piste di Lavarone, Millegrobbe, Vezzena ha avuto un contributo di nostri atleti. Una bella compagnia di "ciaspisti", il *27 gennaio*, battagliando con il vento, ha raggiunto il Monte Setole sui Lagorai. A fine gita gli escursionisti si sono incontrati con il nostro gruppo di scialpinisti di ritorno dalla loro gita al Montalun. Anche se con un solo partecipante, non è mancata la nostra presenza alla Marcialonga di Fiemme e Fassa.

Sei dei nostri soci hanno approfittato dell'aggiornamento tecnico neve, a cura della Commissione centrale di alpinismo, che si è svolto il *2-3 febbraio* nel comprensorio di Passo Rolle. Da questi lodevoli incontri si ricavano sempre grandi insegnamenti. Ancora il *3 febbraio*, una nutrita compagnia di escursionisti ha fatto un bel giro nei Vai Silan e Vai dei Corvi, tra Marostica e Bassano.

Il *10 febbraio* i nostri fondisti hanno partecipato alle gare in Val di Vizzate.

A Cima Bocchese hanno puntato, il *17 febbraio* gli escursionisti, camminando per contrade, percorrendo sentieri in mezzo ai boschi e beandosi della vista del Pasubio, Baffeian, Carega e Tre Apostoli, mentre un piccolo contingente dello sci nordico ha partecipato alla granfondo di Casies.

Il *24 febbraio*, Cima Carega si è rivelata una conquista impegnativa per i nostri scialpinisti, che hanno dovuto barcamenarsi tra neve sì e neve no, con i mughi che spuntavano inopportuni e qualche tratto di percorso effettuato con gli sci in spalla. Ma è stato comunque un itinerario affascinante in una giornata limpida. Lo stesso dicasi per il gruppo delle ciaspole, che se l'è passata alla grande sull'altopiano dei sette comuni, con meta Mina della Botte, dove raccontano (ne raccontano sempre tante certi capi gita!) di camosci che stavano a guardarli curiosi a cento metri di distanza, senza scomporsi.

Il *3 marzo*, gli scialpinisti, per scarsità di neve, hanno scambiato la programmata gita a Cima di Cece, con Cima Ceremana, e qui la neve amica in salita e in discesa ha fatto la gioia di tutti. Non meno bene è andata lo stesso giorno agli escursionisti, recatisi a Monte Palon e Castel Cesli, imbattendosi in salamandre, caprioli e calpestando fiori. Quelli dello sci nordico hanno partecipato alla gran fondo di Ridanna.

Due giorni, *8-9 marzo*, Alta Pusteria con le ciaspe. Primo giorno Monte Lutta, in val Casies. Secondo giorno salita al Monte Specie, percorrendo la forestale da Carbonin fino ai rifugio Vallandro.

Per gli scialpinisti, il *16 marzo*, è stata Forca Rossa la

La rivista è disponibile presso le seguenti librerie fiduciarie:

COURMAYEUR
Libreria Buona Stampa

CUNEO
Libreria Stella Maris
Via Statuto, 6

GENOVA
Libreria Mondini & Siccardi
Via Cairoli, 39 r

IVREA
Libreria San Paolo
Via Palestro, 49

Libreria Cossavella
Corso Cavour, 64

MESTRE
Fiera del libro
Viale Garibaldi, 1/b

MILANO
Libreria Hoepli
Via Hoepli, 7

Libreria dello Sport
Via Carducci, 9

PADOVA
Libreria Ginnasio
Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO
Libreria Perro
Via Duomo, 4

ROMA
Libreria Ancora
Via della Conciliazione, 63

TORINO
Libreria Alpina
Via Sacchi, 28 bis

TRENTO
Libreria Disertori
Via Diaz, 11

VERONA
Libreria Paoline
Via Stella, 19/D

Libreria Salesiana
Via Rigaste S. Zenò, 13

VICENZA
Libreria Galla
Corso Palladio, 11

meta raggiunta sotto una incessante nevicata, che non ha permesso di affrontare l'impegnativa cresta che porta alla cima. Ma grazie alla neve fresca la discesa è stata splendida seppure in mezzo alla nebbia.

In questo stesso giorno gli escursionisti hanno la loro gita alla Madonna della Corona. C'è la pioggia ad ostacolarli, ma non più di tanto visto che raggiungono la chiesa e poi per il sentiero del Vajo dell'Orsa, arrivano fino alla malga Orsa. Lo sci nordico conclude qui il suo programma, partecipando al Campionato italiano cittadini Master a Passo Coe.

Per lo sci alpino, il 30 marzo, la gita è a Punta Lavine (Val Sarentino). Prima nuvole poi sole che ha permesso di godere di un eccezionale paesaggio di cime. Alla fine è avanzato anche un po' di tempo per effettuare una prova di ricerca Arva. Anche gli escursionisti se la sono passata bene percorrendo la via delle Prealpi Bellunesi, da S. Martino Valle a S. Mauro dell'Arson.

Eugenio Cipriani scrittore, editore, arrampicatore, escursionista, non so se ho detto tutto, è venuto in sede il 31 gennaio con *Escursionismo invernale fuori porta*. Sono state magiche immagini del Baldo, dei Lessini, del Carega e degli altipiani vicentini. Si aveva l'illusione di stare "ascoltando" il silenzio.

Invece *Le Montagne del silenzio*, ci sono state portate, il 27 marzo, da Michele Zanetti, appassionato naturalista, pure lui scrittore, autore di guide escursionistiche e di saggi di divulgazione naturalistica. È stato un peccato che a questa ricca serata la presenza sia stata scarsa.

Ottima è stata la nostra attività sociale nel semestre ottobre 2007 – marzo 2008
Corso di arrampicata-base. Anche quest'anno ha avuto luogo il Corso di arrampicata base in montagna con la direzione tecnica del socio e guida alpina Maurizio Venzo. Dopo alcuni approcci nelle palestre di S. Felicità e Schievenin, durante le uscite in ambiente sono state effettuate alcune arrampicate con difficoltà fino al IV grado. A conclusione del Corso, il 13 ottobre alcuni allievi con Venzo e soci esperti hanno raggiunto la cima del Campanile di Val Montaña per la via normale.

14 ottobre: giro delle Pale del Palughet.
Partendo da Passo Cereda, i 35 partecipanti sono in breve in vista della malga Fossetta. Inzi, per panoramico sentiero dominato dalla catena delle Pale di S. Martino, si raggiunge, salendo poi per un sassoso canalone, il verdeggiante passo del Palughet, affacciato all'imponente Piz Sagron. Più avanti la separazione dei due gruppi, chi scende per la lunga val Giasinazza fino al paese di Transacqua e chi scende alla deliziosa malga Fossetta e quindi, per altro panoramico sentiero, fino alla malga Del Vecchio dove il pullman poi porterà a Transacqua. Quale il percorso più bello? Ognuno propende per quello che ha fatto.

20-21 ottobre. Assemblea dei delegati a Modena.
La sezione ha partecipato all'assemblea con 24 soci. Un vivo ringraziamento alla sezione di Modena per l'ottima organizzazione, sia per la parte tecnica che per le visite guidate. E non per ultimo per il succulento pranzo che ha concluso la manifestazione.

28 ottobre: marronata – a Passo S. Boldo
La tradizionale marronata ha concluso la stagione estiva. Ben 61 i partecipanti che con una giornata piuttosto nebbiosa hanno scarpinato lungo i sentieri che portano prima alla casera Costa Curta e quindi alla casera Vallon Scuro. Da qui su alla forcella Foran e discesa al bivacco dei Loff. Ma se i panini sono stati mangiati tra le nubi, tutti si sono poi riscaldati nell'ampio salone della Casa degli Alpini di Tovenà al passo S. Boldo, fra salumi, formaggi e una quantità di marroni caldi e ben cotti bagnati da bianco e rosso. Una "canta" e un allegro ballo hanno

Il gusto del Parmigiano Reggiano Bio Hombre nasce e cresce Qui.



Bovini cresciuti in Italia.

Ognuno dei nostri capi bovini viene alla luce nel territorio italiano, dove è allevato e cresciuto naturalmente secondo i criteri dell'Agricoltura Biologica.

Alta riconoscibilità.

Il nostro Parmigiano Reggiano è il risultato di un sistema trasparente e facilmente riconoscibile nei tempi di ogni specifica fase di lavorazione per lotto.

Nutrizione da Agricoltura Biologica.

L'alimentazione, fattore cruciale per la buona riuscita del Parmigiano Reggiano, avviene attraverso l'UNIFEED piatto unico, con un carro dove vengono miscelati tutti i componenti della razione: foraggio e cereali provenienti esclusivamente dai terreni aziendali.

Indimenticabile sapore.

Lavorato artigianalmente secondo un rigido disciplinare consortile, è un formaggio maturo e ancora dolce, accompagnato dall'aroma primario del buon latte.

Controlli costanti e rigorosi.

L'estrema qualità è garantita al consumatore grazie ad un severo processo di controllo produttivo e veterinario.

Qualità certificata e garantita.

Il Caseificio Hombre ha ottenuto la Certificazione Internazionale di Qualità secondo gli standard Uni En Iso 9002, che assieme alla Certificazione AIAB offre una garanzia visibile di qualità e salubrità.

HOMBRE s.r.l. Azienda Agroalimentare Via Corletto Sud, 320 (Modena)
tel. 059/5 10660 - fax 059/5 10733 - <http://www.hombre.it> - e-mail: hombre@hombre.it
Spaccio Aziendale aperto dal lunedì al venerdì ore 9-12 e 15-18 al sabato ore 9-12
Vi aspettiamo!

concluso la giornata bagnata alla fine dalla pioggia.

10-11 novembre: Assemblea dei soci

Le elezioni hanno riconfermato, con una piccola variazione, il medesimo ed efficace Consiglio. Tita sempre presidente. C'era da dubitare?

8 dicembre: pellegrinaggio al Santuario Madonna della Corona

18 soci hanno partecipato al pellegrinaggio a Spiazzi di Monte Baldo organizzato dalla sezione di Verona. È stata una gradita esperienza che ripeteremo.

Corso sci di fondo

Anche quest'anno, il corso con i maestri della val Fiorentina è stato regolarmente organizzato. 16 gli allievi. Le lezioni teoriche si sono alternate con quattro uscite pratiche.

20 gennaio: da Pescul a Passo Staulanza

Assieme ai partecipanti al corso sci di fondo, il pullman diretto verso Pescul portava ben 56 appassionati.

L'escursione con le ciaspe è stata ralligrata da un caldo sole che, dopo i romantici sentieri in mezzo al bosco, accoglieva a forcella Federa la numerosa comitiva assieme a un panorama di cime rocciose. La lunga fila, data la abbondante neve farinosa, procedeva nel bellissimo percorso con una certa e ben accolta relativa lentezza. Un plauso ai poveri battitori di pista!

27 gennaio: da Dont al lago El Vach

56 i partecipanti. Questa escursione con le ciaspe, al contrario della precedente, si è svolta quasi sempre in mezzo al bosco. Piuttosto ripido ed intricato il primo tratto, splendido il resto dove il bosco lasciava ammirare sia il Pelmo che l'Antelao e altre cime in tutta la loro bellezza. Gita caratterizzata da furiose raffiche di vento che, nel relativo riparo del bosco, ti dava l'illusione di essere nei pressi di un mare in burrasca. Bellissima la discesa fino a Forno di Zoldo.

12 febbraio: da Forno di Zoldo al rifugio. Sora i Sass Angelini

Ai 56 partecipanti ormai questo inverno ci siamo abituati, in più, questa volta, abbiamo dovuto lasciarne a casa altri 10. La prima parte del percorso nel bosco era piuttosto ripida, col vantaggio che le solite persone chiacchierone se ne stavano zitte. La lunga fila procedeva compatta e si sentiva solo il rumore simile a vetri rotti delle ciaspe che mordevano la neve. Più avanti invece tutto diventava morbido. Ahimè, anche troppo nell'ultimo e ripido canalone che porta al rifugio Sora i Sass Angelini. Qui giunti però, fra il sole e lo spettacolo delle cime, eravamo in Paradiso anche se, per l'euforia, palle di neve piovevano dappertutto. E la discesa per il canalone? Beh, per qualcuna è stato più semplice, in qualche tratto del profondo solco, sedersi e procedere a mo' di bob. Per il resto tutto bene!

24 febbraio: dal rifugio Fedare al monte Pore

Anche stavolta pullman strapieno. Sarà questa purtroppo l'ultima uscita in programma con la neve. Dopo la fitta nebbia, un caldissimo sole trionfa su tutto. Lasciati i coristi e gli sci alpinisti al rifugio. Aquileia, si prosegue fino al rifugio Fedare. Da qui, su tracce già esistenti, ci si avvia verso il monte Pore fra un trionfo di bianco e di cime che ci circondano. Ma eccoci alla base dell'aguzzo e ripido monte. Qui solo quattro persone, per varie ragioni, rinunciano all'impennata finale, ma ben 24 raggiungono la vetta per la cresta est. L'entusiasmo è di tutti. E questo anche per i 16 del corso sci di fondo contenti dei loro maestri e dei risultati ottenuti.

Aconcagua (m. 6962)

Nel mese di gennaio, coadiuvati dal socio e guida alpina Maurizio Venzo, i nostri soci Alvisè Feiffer e Francesco Pasqualato, assieme agli amici Lucio Girace e Ruggero Bellotti, hanno raggiunto la cima dell'Aconcagua a 6962 m. per la via che si chiama Falso de los Polacos, che non è la via normale, con temperature vicine ai -30°.

Partiti da Punta de Vacas (m. 2400), in tre giorni hanno raggiunto il campo base Plaza Argentina (m. 4200). Da qui hanno realizzato la salita in sette giorni, montando le tende al campo I (m. 4900) e campo II (m. 5800). È stata una grande fatica, hanno detto, ma una grande

soddisfazione soprattutto per aver salito il tetto delle Americhe in completa autonomia.

9-15 marzo: soggiorno a Versciaco

Anche quest'anno ci ritroviamo con gli amici di Modena nella bella casa di Versciaco per trascorre assieme questa volta non solo quattro giorni, ma ben sette. Saranno giorni felici, rallegrati da un bel sole che ci permetterà di raggiungere con le ciaspe, a seconda delle capacità e della voglia, i rifugi Tre Scarperi, Vallandro a Parto Piazza e cima Specie, il rifugio Nemes, la forcella Le Rosa, la base della cima Quaternà. Il soggiorno quest'anno è stato rallegrato dalla presenza del simpatico e vivacissimo Michele, nipote di Tita, di appena due anni, che in qualche momento ci ha fatto diventare tutti bambini.

E per quest'anno, mentre già spuntano la forte erica e i timidi crocus, diamo un addio alla neve.

27 marzo: serata culturale

Ci ritroviamo in molti nella bella sala dell'albergo Amadeus per complimentare il nostro socio Giovanni Strabella che con le sue bellissime immagini ha saputo cogliere e trasmettere a noi la vera anima dell'India. Musiche e commento, come al solito, insuperabili.



L'ECO, L'ORIZZONTE, LA ROCCIA, LA CORDATA, LA SORGENTE...

La spiritualità della montagna in un'opera del vescovo (e alpinista) di Innsbruck.

Bestseller con 90.000 copie (ben undici edizioni) in Austria e Germania. Ora già alla terza ristampa italiana coeditata con la Giovane Montagna. "La pedagogia espressa dal vescovo Stecher è la pedagogia della nostra stessa Giovane Montagna" (dalla prefazione di Giuseppe Pesando).

Il volume può essere richiesto presso le sezioni e alla direzione della rivista al prezzo speciale di € 15 più spese postali.